

DALL'INVIATO Michele Sartori

L'ITALIA ha votato

Il candidato vincente tace, ma sorride  
L'ex sindaco Vitali: se gli exit poll  
si trasformeranno in voti  
per Bologna il risultato è enorme



Invisibile lo sconfitto, Guazzaloca,  
chiuso nei suoi uffici. La luce resta  
spenta anche nella sede del suo comitato  
elettorale, prima ancora delle proiezioni

# Cofferati è sindaco di Bologna

Sconfitto Guazzaloca, netto il vantaggio. Il neoeletto: nessun commento

**BOLOGNA** «Da Bologna (Guazzaloca) a Bologna (Cofferati)». Sono le 23 e Angelo, diessino rinfrancato, scende in piazza sventolando il manifesto artigianale. Riprende, a modo suo, la campagna pubblicitaria di Sergio Cofferati curata dallo studio Pirella, la serie di slogan che hanno fatto discutere i bolognesi: «Da Bologna (io) a Bologna (noi)», «Da Bologna (macchine) a Bologna (bambini)», e così via. Quelli di Guazzaloca ci si sono divertiti per settimane, li hanno allegramente storpiati. Invece, devono aver funzionato, contribuito, se gli exit poll affermano unanimi: Sergio Cofferati è il nuovo sindaco di Bologna. Tutti concordano, vittoria netta, Cofferati oscilla tra un minimo di 52 ed un massimo di 56 punti (con la sua coalizione attorno al 55%, dice un altro sondaggio), Guazzaloca fra 38 e 42.

Naturalmente ci vuol prudenza. E Sergio Cofferati la adotta fino in fondo. Non parla: «Non commento gli exit-poll. Do appuntamento a tutti a domani sera». Si limita ad un «Bologna conferma la sua grande tradizione democratica». Ma neanche queste frasi escono direttamente dalla sua bocca. Stanno in un comunicato stampa, diffuso in serata, che inizia ricordando la scomparsa, proprio ieri, di padre Michele Casali, «un intellettuale raffinato ed

un uomo del dialogo tra culture diverse: sono molto addolorato». L'unica soddisfazione che Cofferati esprime apertamente è questa: «La grande partecipazione al voto, la più alta in Italia, dimostra che i tentativi di turbare il confronto elettorale sono stati vani». Si riferisce, ovviamente, alla bomba-carta esplosa durante il comizio di Fini.



Cofferati ha passato quasi tutta la domenica a casa, con la moglie Daniela. Assieme a lei è arrivato, poco dopo le 18, al suo comitato elettorale in via Mentana. Aria distesa, un sorriso stampato in faccia da gatto che sta acciacciando il topo, nessuna parola. Si è barricato su, dove l'accesso ai giornalisti è rigorosamente vietato: «per non causare disturbo ai condomini», dicono. Indiscrezioni? Formidabili: «Sta mangiando la sbrisolona», che è la sua torta preferita. Oppure: «Sta guardando Svizzera-Croazia» - partita noiosissima - «e poi guarderà Francia-Inghilterra». Destinata a terminare quasi in coincidenza con i primi exit-poll. Quando arrivano, la scena è felliniana. Dal basso, una turba di cronisti scruta le vetrate, là in alto, del comitato elettorale. Dall'alto, qualcuno scosta per un attimo una bandiera della pace che fa da tendina e sbircia giù. Non si sentono esclamazioni di giubilo, botti di tappi. Arriva l'ex sindaco Walter Vitali, senatore diessino, sale a salutare, scende: «Se l'exit-poll si traduce in voti, è un risultato di enorme portata per Bologna». E lassù che aria tira? «Chiedetelo a loro. Io parlo per me».

Chiuso in comune, oltre il suo personale ed invalicabile muro in plexiglass, non parla neanche il sindaco uscente, Giorgio Guazzaloca. Giovanni Salizzoni, il vicesindaco, rifiuta commenti, e già prima della chiusura dei seggi aveva messo le lottaggio. Era a questo che Guazzaloca puntava, un po' come 5 anni fa. Nelle ultime settimane aveva intensamente battuto il tasto del voto disgiunto, invitando i bolognesi a scegliere lui come sindaco e Ds, Margherita o Rifondazione come partiti. «Tutto fa brodo quando si ha fame», commento sul «Resto del Carlino». Scelta ovviamente lecita, lo «splitting», ma abbastanza azzardata. E l'ultimo scritto di Cofferati concludeva: «È importante essere coerenti. Votate per il candidato sindaco che preferite e per uno dei partiti che lo sostengono».

# Bari, Emiliano assapora la vittoria al primo turno

Il candidato del centrosinistra vicinissimo ad uno storico successo. L'ufficialità solo con lo scrutinio di oggi

DALL'INVIATO Enrico Fierro

**BARI** «Calmi, calmi, le elezioni si vincono martedì quando conteremo le schede». La tv ha appena trasmesso il primo exit-poll: a Bari la destra tracolla, il centrosinistra conquista il comune, Michele Emiliano è eletto sindaco al primo turno. La «forbice» oscilla dal 49 al 53 per cento, quella del suo avversario Luigi Loebono, invece, porta i segni della debacle: 40-44 per cento. «Calmi...». Michele Emiliano stenta a raffredare gli entusiasmi dei suoi. Questo magistrato di 43 anni, che ha lavorato ad Agrigento e ha piantato Rosario Livatino, e che un anno fa si è messo in testa di fare il sindaco della sua città, dove per anni ha combattuto la mafia del contrabbando, ha strappato Bari



alla destra. Il suo avversario, Luigi Loebono, un imprenditore proprietario di giornali e tv locali non ce l'ha fatta, e ora rilancia dichiarazioni prudenti: «E' presto per fare commenti, si sta solo profilando un ballottaggio». Lui, invece, Michele Emiliano pensa ai volti. Sì, «gli sguardi di chi mi è stato vicino, della mia famiglia, dei miei collaboratori, della gente umile che ho incontrato in dodici mesi di campagna elettorale». E' commosso, compare Michele (è il titolo di una delle canzoni che improvvisati rapper gli hanno dedicato), e prova a ragionare: «Eravamo partiti venti punti sotto rispetto alla destra, se abbiamo vinto è perché siamo riusciti a ridare ai baresi la voglia di partecipare, li abbiamo riportati alla politica. E già questo è un grande risultato». Insomma, se le urne confermeranno i risultati degli exit-poll, vorrà dire che Bari è guarita dal suo «mal di Levante». Qui, dopo il periodo moroteo, i fasti craxiani, la destra aveva conquistato la città. Comunali del 1995, Simeone Di Cagno Abbrescia stravince al primo turno col 56,3 per cento,

col centrosinistra inchiodato a poco più del 31. 1999, è di nuovo Di Cagno Abbrescia a fare terra bruciata col 55 per cento, e il centrosinistra fermo al 33,8. Insomma: vincere sembrava un sogno impossibile. Di Cagno Abbrescia era il nuovo padrone della città. Ed è per questo che ieri a tarda sera, la gente ha voluto festeggiare la vittoria di Emiliano sotto il «Palace», uno degli alberghi dell'ex sindaco. Sventolando bandiere e urlando una frase secca: «Sciatavenne», che tradotto vuol dire andatevene. Liberate la città. E pensare che Di Cagno Abbrescia era certo di avere ancora presa sulla sua città, tanto che aveva imposto il candidato a sindaco e aveva voluto capeggiare la lista di Forza Italia. Sconfitto pure lui, e alla grande. Come sconfitto è Raffaele Fitto, il giovane governatore della Regione, il pupillo di Silvio Berlusconi, che lo adorava al punto di definirlo «la mia protesi» in terra di Puglia. Sta perdendo dovunque in Puglia. I dati delle provinciali di Bari, ad esempio, danno il centrosinistra al 55-58 per cento. E' stato lui, Fitto, a rompere il

centrodestra in città. A litigare con Salvatore Tatarella, leader di An dopo la morte del fratello Pinuccio, che si era proposto come candidato a sindaco. A tentare l'operazione Pisicchio: Pino ex braccio destro di Clemente Mastella. «Dimettilo da capogruppo dell'Udeur e farai il sindaco». Poi è andata come è andata, Pisicchio è stato abbandonato in corsa e ha presentato una sua lista: «Né di destra, né di sinistra, ma con Bari». Gli exit-poll lo danno fra il 3,5 e il 5 per cento e lui spera nel ballottaggio per far pesare i suoi voti. O a destra, o a sinistra. Per convincerlo ad appoggiare il candidato del Polo in un eventuale secondo turno, si racconta che Berlusconi gli abbia proposto un posto da ministro. Ma Pisicchio ha gentilmente declinato l'invito.

Vince Emiliano, Bari svolta, la città festeggia. «Qui - è il commento di Peppino Calderola, deputato diessino della città - si è vinto perché la società civile ha avuto l'intelligenza di proporre un candidato di altissimo livello, un uomo coraggioso che si è battuto come un leone fin dal primo giorno. I partiti del centrosinistra, dal canto loro, hanno avuto la lungimiranza di uscire fuori dal gioco delle vecchie nomenclature. Così si è raggiunto un risultato storico».

Il candidato ds accreditato del 41-45% supera la presidente forzista uscente Ombretta Colli (39-43). Lega tra il 5,5 e il 7,5

# Milano al ballottaggio con in testa Penati

Angelo Faccinotto  
Laura Matteucci

**MILANO** Affermazione del centrosinistra alle provinciali di Milano. Per ora si tratta di exit poll, ma se il dato verrà confermato dalle urne sarà un risultato importante. Indipendentemente dall'esito del ballottaggio in calendario fra due settimane. Nella patria di Silvio Berlusconi, nella culla del centrodestra, nel regno di Albertini, «il sindaco delle cose fatte», Filippo Penati, definito solo poche settimane fa dagli avversari in modo irridente, è dato in vantaggio sulla rivale, la presidente uscente Ombretta Colli.

che hanno fornito le rilevazioni al Rai (lo spoglio delle schede inizierà soltanto alle 14 di domani), Penati è accreditato di un 41-45 per cento dei consensi, contro il 39-43 per cento della candidata della Casa delle libertà, Carroccio escluso. Il leghista Massimo Zanella viene dato invece tra il 5,5 e il 7,5 per cento per cento. Dati, questi, appena corretti al ribasso dagli house poll condotti per conto del centrosinistra da Coesis. Penati e Colli sarebbero, in questo caso, testa a testa: 43 contro 43 per cento. Oltre al 7-8 per cento che verrebbe messo a segno da Massimo Zanella. Gli altri candidati - alla consultazione hanno partecipato 14 aspiranti presidenti - si dovranno invece accontentare degli spiccioli.

Il dato politico si profila comunque assai positivo per il centro sinistra milanese, se si pensa che solo cinque anni fa, nel 1999, Forza Italia ed An, con Ccd e Cdu, avevano raccolto quasi il doppio dei voti di Ds, Democratici, Ppi, Verdi e Rifondazione i partiti portanti dell'attuale coalizione ulivista. E se la presenza del candidato del Carroccio, in corsa autonoma per Palazzo Isimbardi, ha indubbiamente tolto consensi e chance alla casa delle libertà, il risultato politico che si profila non cambia.

Ma come hanno reagito i candidati di fronte ai primi dati? «Mantengo la cautela - dice il candidato del centrosinistra incontrando elettori e giornalisti presso la sede del proprio comitato elettorale - siamo solo alle prime elaborazioni di sondaggi». Poi aggiunge: «Io sono come Cuccia: i voti si contano. Ora, comunque, si va al ballottaggio, che era l'obiettivo che ci eravamo preposti».

Ma soprattutto Penati pone l'accento sull'andamento del voto cittadino e provinciale. «Sono state ribaltate le posizioni di cinque anni fa - afferma - Anche a Milano viene confermata la tendenza nazionale, cioè la vittoria del centro sinistra».

Intanto già si pensa alle strategie da mettere in campo in vista del ballottaggio. La corsa, presumibilmente, si deciderà sul filo di lana e decisivo sarà conquistare i consensi dell'elettorato orfano dei propri candidati di bandiera. «La Colli ed io ci



contenderemo i voti espressi dal 14 per cento dell'elettorato - sottolinea Penati. Come a dire che in gioco non ci sono soltanto i voti leghisti. E che i voti leghisti non sono necessariamente votati al centrodestra.

Nessuna dichiarazione, almeno a caldo, di Ombretta Colli. La presidente uscente, del resto, nel pomeriggio di ieri, subito dopo aver votato, aveva dichiarato di non essere ansiosa e di non avere alcuna passione per sondaggi ed exit poll. «Non faccio la sarta, non mi intendo di forbici - ha dichiarato - Di queste elezioni ne potremo parlare domani». Cioè oggi, a risultati acquisiti.

Rilasciata l'atmosfera in via Belleiro. Zanella, nel pomeriggio, ha seguito il moto mondiale, tifando per Valentino Rossi. Lui, del resto, per Palazzo Isimbardi, non aveva chance. Il suo compito era diverso: rimarcare l'identità del Carroccio. Il problema di come spostare quei voti, da oggi, è soprattutto problema dei candidati dei due poli.